

Quel pasticciaccio brutto

di MASSIMO TEODORI

C'E' un senso di sgo-
mento che prende
me insieme a tanti altri
di fronte ai dodici refe-
rendum per cui si voterà
l'11 giugno prossimo. Ep-
pure non posso essere
considerato uno sprovve-
duto: anzi sono un antico
sostenitore della via refe-
rendaria quale allarga-
mento della democrazia
in un Paese che è stato a
lungo paralizzato. Ma,
oggi, una gran confusione
oscura le prove referenda-
rie intorno a cui si incatti-
visce una lotta politica
dai contorni inafferrabili.
Non si capiscono i quesiti
e quel che significano.
Non è chiaro come si sta
operando in Parlamento

e rimangono nella penom-
bra i negoziati tra i parti-
ti per varare in extremis
leggi in luogo dei referen-
dum. Le linee di divisio-
ne sono frastagliatissime
tra gli schieramenti ed al
loro interno. E, soprattutto,
per la questione televi-
siva, aleggia, da tutte le
parti, un malsano intreccio
di legittimi interessi
politici e di assai meno
legittimi interessi partico-
lari.

La ragione di un pastic-
ciaccio così enigmatico
non sta solo nel numero e
nella eterogeneità dei re-
ferendum. Sta nella ca-
renza della recente politi-
ca delle maggiori forze
che non hanno voluto

e saputo risolvere in Parlamen-
to quei problemi che sono stati
riproposti per via referendaria.
Dagli anni Settanta fino ai No-
vanta sono state le minoranze
dinamiche a far ricorso all'ar-
ma referendaria per provocare
quel cambiamento che la parti-
tocrazia ostacolava. L'alluvione
referendaria, anche dopo la
svolta del 27 marzo 1994, dimo-
stra però che sussiste tuttora la
paralisi decisionale, che i parti-
ti di maggioranza o di minoran-
za (se questa distinzione è anco-
ra possibile) non ce la fanno a
far funzionare il sistema, e che
è tutta da realizzare la demo-
crazia maggioritaria caratteriz-
zata dall'efficienza nelle scelte.

Proviamo a richiamare le in-
tenzioni politiche che sono sta-
te all'origine delle iniziative re-
ferendarie ed a capire se le co-
se dovessero necessariamente
andare per questo verso. Le
abrogazioni proposte dal movi-
mento Pannella - trattenute
sindacali, orari dei negozi, li-
cenze commerciali, turno unico
per le elezioni comunali - fan-
no parte di un progetto com-
plessivo di liberalizzazione, an-
ticorporativo e di trasformatio-
ne del sistema politico a cui va-
namente il leader dei riformato-
ri ha tentato di convertire Ber-
lusconi. Se Forza Italia avesse
realizzato una politica «libera-
le, liberista e libertaria», come
insistentemente auspicato da
Pannella, probabilmente questi
quesiti non sarebbero sulla
scheda.

Analogo ragionamento vale
per i due referendum attivati

da Bossi - eliminazione del
servizio pubblico radiotelevisivo
e del soggiorno obbligato fuori
zona -, il quale ha fatto rico-
so alle firme popolari per porta-
re all'ordine del giorno propo-
ste che avrebbe potuto molto
più facilmente realizzare dalle
poltrone ministeriali. Ed anche
i due quesiti di Rifondazione
comunista - superamento del
monopolio Cgil-Cisl-Uil e drit-
to dei lavoratori di costituirsi
in rappresentanza - non sono
altro che il segno della volontà
di una estrema minoranza che
non è riuscita a dare uno sboc-
co politico ad uno schieramen-
to unitario di sinistra.

E veniamo ai tre quesiti televi-
visivi - interruzioni pubblicita-
rie dei film, limitazione di una
sola rete tv nazionale per i pri-

vati, eliminazione del duopolio
pubblicitario Rai-Fininvest -
proposti da vari gruppi di sini-
stra e divenuti ormai il centro
del contendere. Qui si fronteg-
giano, in maniera impropria,
da una parte i promotori che in-
tendono colpire il leader politi-
co Berlusconi attaccandolo at-
traverso la sua Fininvest, e dal-
l'altra l'uomo di Arcore che cer-
ca di difendere politicamente
un diritto che però nasconde in-
teressi di portafoglio. Così, alla
base dei referendum più contro-
versi, sta un duplice deficit poli-
tico: di Berlusconi che non ha
voluto separarsi dagli affari, e
dei suoi avversari che non han-
no saputo dare una soluzione
parlamentare maggioritaria al
problema senza far ricorso ad
iniziative *ad personam*.

A questo punto, il cittadino
avrebbe una gran voglia di tirarsi
fuori dalle risse intrecciate
sulla sua testa che hanno tra-
formato uno strumento netto
di decisione in un'arma bizanti-
na per attacchi e rappresaglie.
Ma, purtroppo, la politica di
quest'inizio della Seconda Re-
pubblica è altrettanto deficien-
te in decisioni di quella della
Prima e ha ancora bisogno dei
referendum. Sarà allora neces-
sario prepararsi a votare: ma
sarebbe opportuno farlo nella
maniera più razionale e meno
viscerale possibile. Piuttosto
che almanaccare di spot e con-
trospot per armare gli eserciti
partigiani che si fronteggiano
in una guerra di cui l'elettore
difficilmente comprende le ra-
gioni, sarebbe auspicabile che
l'informazione pubblicamente
regolamentata servisse a chiari-
re quali sono le vere poste in
gioco di ciascun referendum.